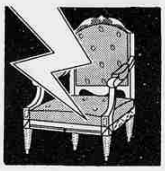

Il leader di Forza Italia accusa pattisti e popolari: la politica ha protagonisti inaffidabili

Berlusconi: adesso facciamo sul serio

«Inutile aspettare ancora: ai miracoli non credo più»

MILANO
DALLA REDAZIONE

Meno tre, due, uno. Dice Silvio Berlusconi: «Aspetto ancora qualche ora. Aspetto un miracolo, anche se i miracoli non accadono quasi mai. Dopo le parole di Mino Martinazzoli mi sembra che spazi per un accordo con i suoi popolari non ce ne siano più».

Cosa fatta capo ha. Rientrando a Arcore da San Siro, negli occhi i due gol del Milan, Berlusconi è più rilassato del solito. Dice: «Credo che ormai l'annuncio sia nelle cose. Entriamo nella fase operativa. Mi rammarico che alcuni protagonisti della trattativa si siano comportati secondo una logica del tutto fuori dal tempo».

E poi, sempre riferendosi a Martinazzoli e Segni: «Hanno finito per tradire lo spirito della nuova legge elettorale che in definitiva hanno contribuito a far approvare. E' incredibile...». Ancora: «In campo ci sono protagonisti non affidabili. Mi devo ancora abituare alla politica, alle troppe chiacchiere, ai molti infingimenti. Però lo devo dire, la mia fiducia è esaurita». E dunque di corsa a Arcore per l'ennesima riunione, questa volta operativa: «Da adesso facciamo sul serio».

La novità del giorno è l'attenzione con cui gli uomini di Berlusconi guardano alla nuova formazione di Gianfranco Fini, l'Alleanza nazionale per la quale Giuliano Urbani, il politologo di Forza Italia, ha speso parole di puro entusiasmo.

Risponde Gianfranco Fini, pescato a Catania: «Credo che sia una cosa molto importante...». Sarà possibile un accordo? «Se devo darlo in percentuale dirò: il borsino è in forte ascesa». Un accordo organico oppure limitato a qualche collegio difficile? «Ah, no! L'ho già detto: in politica non si fanno accordi da amanti clandestini. Io voglio tutto alla luce del sole. E poi sarebbe grottesco fare accordi a scacchiera e ritrovarsi, magari, amici o nemici in collegi a pochi chilometri l'uno dall'altro». Dunque lei tornerà a incontrare Berlusconi? «Se la politica ha una logica, penso proprio di sì».

Ottimista Fini e ottimista pure Gianni Pilo, l'uomo dei sondaggi di Berlusconi: «Non possiamo permetterci di perdere il maggioritario per un soffio, sarebbe un errore imperdonabile».

Per dimostrare che i due poli contrapposti stanno sul filo, Pilo snocciola i suoi equattro numeri magici». «35, 20, 35, 10: sa cosa sono? Il risultato dei nostri ultimi sondaggi. 35 per cento di voti al cartello della sinistra; 20 per cento al polo di Martinazzoli e Segni; 35 per cento al rassemblement di Forza Italia, Lega, neocentristi e unione di centro; infine 10 per cento all'Alleanza di Fini. E' chiaro che possiamo vincere da soli, con il nostro cartello, tanto più che noi siamo dati decisamente in ascesa, mentre la sinistra sembra in declino, però se si arriverà a un accordo con Alleanza nazionale, allora la vittoria diventerebbe certissima».

Mino Martinazzoli

Troppa fiducia nei sondaggi e nei numeri? Forse. Ma Berlusconi si fida e tutta la macchina di Forza Italia si muove di conseguenza. Fini e la sua Alleanza aspettano. La Lega è pronta a storcere il naso. E ancora non si capisce come potrebbero regire gli altri alleati. Si vedrà.

Intanto ad Arcore si fanno i preparativi, riunione fino a notte alta. L'annuncio ufficiale si farà, con tutta probabilità a Roma i primi giorni di questa settimana, prenotata una mezza manciata di teatri (Pilo: «Li abbiamo messi in *stand by*, decideremo quello giusto all'ultimo momento»), attivati i 1600 club di Forza Italia, messi in preallarme i 4-500 candidati selezionati in queste dieci settimane di prettattica.

E Berlusconi ha dato il via alle interviste: al Tg5, a Studio Aperto, al Tg1. «Di questi tempi mi sto abituando alle cose che avvengono alla mie spalle», dice sulla tribuna di San Siro dopo la vittoria del Milan sul Piacenza. Comunque sia, adesso l'altra partita è cominiciata.

ROSY BINDI

«Mariotto ha un giorno per decidere»

VERONA. «Né con Berlusconi, né con la Lega, né con il pds. In quanto a Segni, ha un giorno di tempo per sciogliere le sue riserve». Rosy Bindi, coordinatrice per il Veneto del partito popolare, ha aperto con questo ultimatum la prima assemblea regionale del nuovo partito. Affiancata da Rosa Russo Jervolino, presidente della nuova formazione, Leopoldo Elia e Tina Anselmi, la Bindi ha ribadito le linee guida che ispirano i popolari.

«Non siamo nati per le elezioni di marzo o di giugno - ha detto - ma per affrontare una lunga maratona anche se dobbiamo saper correre i cento metri elettorali».

La coordinatrice vencta del ppi ha riservato grande spazio del suo intervento alle alleanze politiche: «La nostra esperienza politica - ha sottolineato - non è sommabile a quella delle aitre forze in scena. Non siamo disponibili ad un'ammucchiata antisinistra né alla creazione di due blocchi contrapposti. Ci presenteremo alle prossime elezioni competitivi e alternativi al cartello delle sinistre - ha aggiunto la Bindi - ma vogliamo competere da posizioni moderate, democratiche, riformiste, solidariste». [Ansa]

INTERVISTA

PARLA IL CAVALIERE

«Martinazzoli come don Sturzo Favorisce le dittature»

«Le leggi elettorali sono una trappola per i nuovi politici»

MILANO

Allora, dottor Berlusconi, è sempre convinto che se scenderà in campo avrà successo?

«Non scenderei in campo se non ne fossi assolutamente convinto. C'è in giro una gran voglia di cambiamento e di nuovo: la gente è stanca di questa poltica di chiacchiere, baruffe, infingimenti. La gente vuole uomini nuovi esperti e concreti capaci di far funzionare finalmente lo Stato».

E allora? Il dato è tratto? E' un sì definitivo? Ancora non è detta l'ultima parola: Silvio Berlusconi misura le parole col bilancino. E quanto alle decisioni, tende a dilazionare quelle definitive e irreversibili, nel tentativo di concedere sempre un minuscolo margine di tempo supplementare. Quindi, magrado tutto, non è ancora detta l'ultima parola: la sua candidatura, per quanto probabilissima, non è ancora certa al cento per cento.

Perché ha deciso di aspettare ancora altro tempo?

«Perché un miracolo può sempre accadere, un atto di intelligenza e di responsabilità può sempre arrivare anche all'ultima ora. Ma...».

Ma lei ci crede poco. Quindi è fatta? Entra direttamente in politica?

«Beh, diciamo che siamo nell'anticamera della decisione».

Lei oggi ha risposto picche a Martinazzoli. Ha detto che i popolari, oggi come in passato, tendono ad arroccarsi e favorire l'avvento delle dittature.

«Sì, sarebbe la seconda volta».

Non le sembra un po' esagerato?

«No e adesso le spiego perché. Sabato sera mi è capitato di vedere su un canale della Rai una vecchia inchiesta di Sergio Zavoli sull'avvento del fascismo: un'inchiesta in bianco e nero andata in onda vent'anni fa...».

L'ho rivista anch'io: testimoniavano come ospiti protagonisti che nel frattempo sono tutti morti.

«Infatti. Ma si parlava anche della morte della democrazia di fronte al fascismo. Nessuno aveva ben capito che cosa fosse il fascismo, ma una cosa appariva evidente: il partito popolare di quell'epoca seppe soltanto rinviare le decisioni, restare isolato e pensando di giocare d'astuzia nel convincimento che non sarebbe in definitiva accaduto nulla di troppo grave».

Mi scusi, dottor Berlusconi: ma è questo che le contestano. L'idea di far apparire oggi un sistema di alleanze che fa perno sul pds come la famosa minaccia dei cosacchi in piazza San Pietro.

«Non è più epoca di cosacchi. Adesso il rischio è più sottile, ma non meno grave. L'Italia rischia di cadere in breve tempo in mano a forze che si dicono progressiste, ma che in realtà sono soltanto profondamente illiberali. E queste forze, se vincessero, trasformerebbero l'Italia in un regime neo-comunista. E io intendo oppormi con tutte le forze democratiche e liberali disponibili a questo disegno: ecco il punto».

E lei pensa di farcela? Pensa di riuscire davvero a comporre un fronte moderato capace di contendere il primato delle sinistre?

«Io credo proprio che questo primato non esista e che invece esista nel Paese una chiara maggioranza ostile all'instaurazione di un regime illiberale di impronta neocomunista. Ma con la nuova legge elettorale questa maggioranza deve uscire fuori chiaramente prima e con dichiarazioni nette e coraggiosamente distinguibili. Il contrario di quello che vediamo sul proscenio della politica».

Ma andiamo comunque a votare con una legge maggioritaria...

«Purtroppo dobbiamo renderci conto che questa legge è stata espressamente concepita per assicurare il mantenimento delle posizioni di privilegio alle vecchie forze della politica tradizionale e porre delle barriere all'ingresso di forze nuove».

Anche questa sembra un'esagerazione. Perché sarebbe una trappola?

«Ma è evidente: non esistendo doppio turno, è stato fatto in modo che le uniche alleanze possibili siano quelle che precedono l'unica tornata di voto. E chi può dirsi disponibile o non disponibile a queste alleanze? Soltanto chi già rappresenta vecchie e conosciute forze politiche. Ma i nuovi? Quale potere di contrattazione nelle alleanze hanno le forze politiche nascenti, finché il voto non avrà certificato la loro forza?».

E con chi se la prende?

«Me la prendo con chi questa legge l'ha sostenuta e voluta così: una legge illiberale. Una legge che serve a proteggere le vecchie forze politiche e ostacolare quelle nuove, come del resto dimostra anche l'altra legge, quella che vieta la pubblicità sui giornali e in televisione per tutto un mese prima dell'apertura delle urne».

E perché? E' una legge uguale per tutti, no?

«E' precisamente una legge disuguale per tutti. Infatti i candidati delle nuove forze politiche che si presentano davanti all'opinione pubblica sono candidati nuovi: sarebbe, una buona volta, il famoso nuovo che avanza. Ma per avanzare ha anche bisogno di essere conosciuto. E la legge che pretende di chiudere la comunicazione televisiva ai nuovi candidati e ai nuovi partiti, non insegue affatto un criterio di uguaglianza: se così fosse offrirebbe pari opportunità, sia a chi si candida oggi, sia a chi si candidava già ieri, per essere conosciuti e riconoscibili nello stesso modo dagli elettori. Invece accade il contrario: il taglio dei trenta giorni prima del voto significa che le nuove forze politiche dovrebbero restare in una sorta di limbo di fumosa indistinzione, mentre chiunque abbia un nome e una faccia già noti gode di un vantaggio che è l'esatto contrario dell'equità».

Ma certe limitazioni riguardano soltanto le reti della Rai...

«Riguardano tutte le televisioni e i giornali per quanto ha a che fare con gli spot pubblicitari veri e propri. Spot di cui una forza politica del tutto nuova come Forza Italia avrebbe assoluto bisogno per poter spiegare ai propri elettori chi è, che cosa vuole, quali sono i suoi candidati. E ancora una volta toccherà alle reti commerciali, le tanto vituperate, il compito di garantire agli utenti attraverso i liberi dibattiti e comunque accade con i telegiornali, la completezza, la pluralità, la credibilità...».

La legge è quella che è e con quella si va a votare. Idem per quanto riguarda le disposizioni in materia di pubblicità elettorale. Ma politicamente queste sue rimostranze a chi sono dirette?

«Certamente a quelli che sono autori e coautori di queste leggi e che però al momento delle scelte chiare non si sa da che parte stanno, a tutti coloro che hanno voluto queste leggi».

Paolo Guzzanti

In alto, Occhetto
A sinistra, Bossi
Sotto, Giuliano Urbani

Silvio Berlusconi (foto grande) Qui accanto Gianfranco Fini coordinatore di Alleanza nazionale

INTERVISTA

STRATEGIA AL CENTRO

Segni: cerco l'accordo sul programma

«Anche con la Lega, se dirà sì alle mie proposte»

ONOREVOLE Segni, stamattina alle 11 lei incontra la delegazione della Lega Nord. Che cosa dirà al partito di Bossi?

«Che il momento è drammatico, che il tempo stringe e che io sono pronto».

A fare che cosa?

«A creare una maggioranza attorno ad alcuni precisi punti di programma. Il mio programma. Perché oramai la strada da percorrere resta una sola: la costruzione di quella maggioranza liberaldemocratica e riformista di cui il Paese ha bisogno».

Onorevole Segni proporrà un accordo di programma?

«Incontrerò le forze politiche, proporrò dei punti, verificherò se c'è una convergenza. Se la convergenza c'è, si tratterà di realizzarla anche in termini di governo».

Un governo di programma con tutte le forze politiche disponibili?

«Io cerco accordi. Accordi sui punti qualificanti del mio programma. Se ci saranno, si troverà il modo di creare un governo che consenta la realizzazione di questi accordi».

Anche con la Lega?

«Con chi ci sta».

E' la sua ultima e definitiva proposta?

«Guardi, il Paese si trova oggi davanti a due strade. Prima strada: ci avviamo verso un parlamento frammentato e rissoso, forse dominato da una sinistra eterogenea e priva di cultura di governo che sarà incapace di affrontare la sfida dei tempi e di tenerci in Europa. Seconda strada: riusciamo a costruire, su una piattaforma liberaldemocratica e riformista, una maggioranza intorno ad alcuni precisi punti di programma».

Quale programma?

«Un programma di rinnovamento, di modernizzazione del Paese, di completamento del disegno referendario. Questa è la mia proposta. E fin da oggi mi metto al lavoro per farla arrivare in porto».

Come saranno questi incontri? Con tutti i partiti e a tutto campo?

«Prima di tutto saranno incontri alla luce del sole».

Perché?

«Perché ognuno dovrà assumersi apertamente la responsabilità di favorire o distruggere la prospettiva di un accordo».

C'è posto per l'Alleanza Nazionale di Fini in questo accordo?

«Lo escludo».

C'è posto per la sinistra?

«No. Il nostro programma è anti-statalista e alternativo al cartello delle sinistre».

Dunque lei guarda ai cattolici, alla Lega, a Berlusconi e al polo moderato?

«Ripeto: faccio una proposta. Una proposta di programma. E voglio vedere se su questa proposta c'è la possibilità di gettare la basi per una maggioranza liberal-democratica».

Ma di questa maggioranza, onorevole, si parla da tempo. E ne parlano in tanti. Eppure il progetto sembra rimasto confinato nel campo dei buoni propositi. Perché?

«Perché si sono fatte troppe chiacchiere. Oggi passiamo ai fatti».

Mauro Anselmo

«Ma non c'è posto per l'Alleanza di Fini tantomeno per le sinistre»

Mario Segni: i nostri incontri saranno tutti alla luce del sole